

# «IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO»

## Consigli evangelici e realizzazione umana

**Parlare di consacrazione attraverso i consigli evangelici, significa parlare del mistero dell'uomo concreto che trova in Cristo il significato della propria esistenza, la propria identità e la sua vocazione nella storia.**

Compiamo un secondo passo nella riflessione che abbiamo iniziato nello scorso numero sulle sfide che il nuovo umanesimo offre alla vita consacrata.

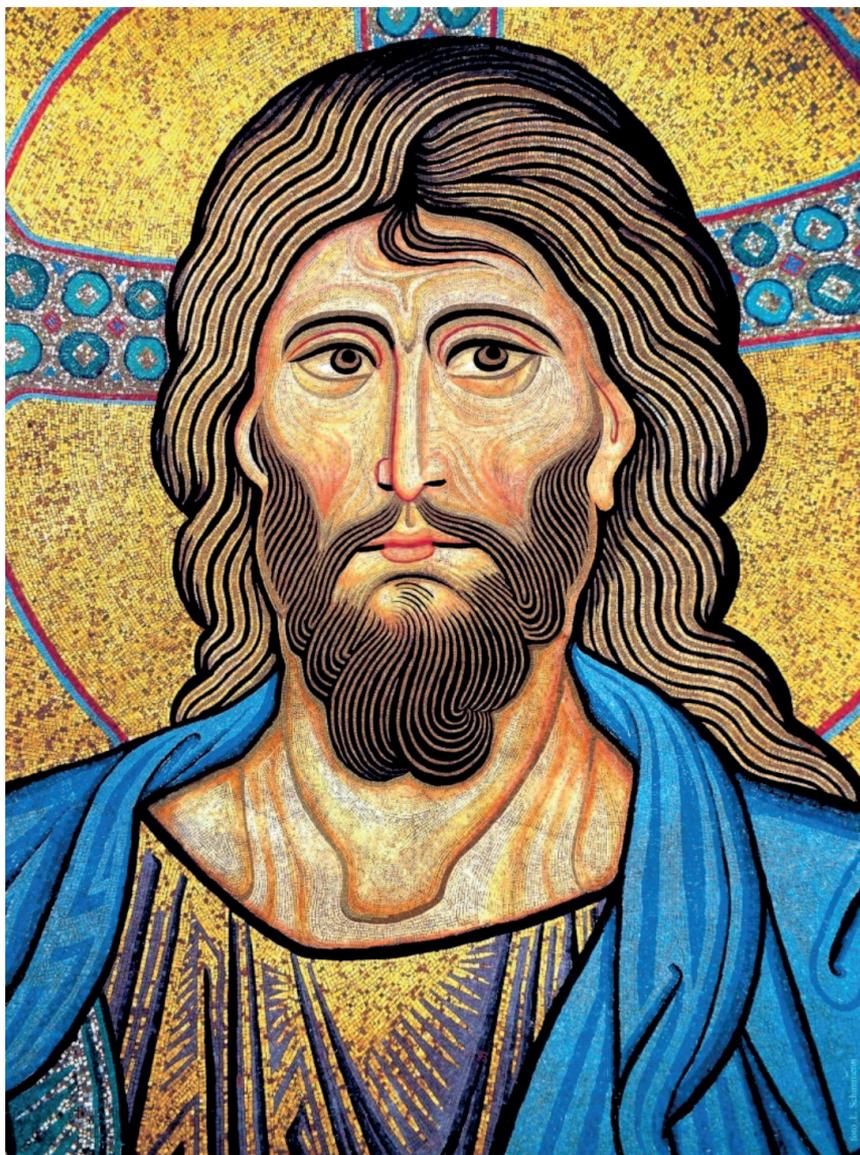
Il tentativo di questo secondo passo è di entrare nel merito della questione per cogliere l'importanza antropologica ed esistenziale dei consigli evangelici, elemento distintivo della vita consacrata.

Seguire Gesù da vicino, imitando i suoi gesti e adottando il suo stile di vita, è quello che configura esistenzialmente il progetto vocazionale dei consacrati. La spiritualità della vita consacrata, cioè la forma concreta di vivere la propria vocazione consacrata, s'ispira direttamente al vangelo, i cui consigli e orientamenti sono tradotti, per la persona chiamata, nei voti religiosi.

Ciò che a noi interessa sapere è se la povertà, la castità e l'obbedienza trovano giustificazione all'interno di un progetto antropologico; se è coerente da un punto di vista razionale una forma di vita ispirata alla rinuncia dei beni che costituiscono l'oggetto di tendenze pienamente umane; se la professione dei consigli evangelici, con le sue implicazioni di distacco, contraddice lo sviluppo naturale della persona.

Parlare di vita consacrata e, in particolare, di consacrazione attraverso i consigli evangelici, significa parlare del mistero dell'uomo, dell'uomo concreto che trova in Cristo, il Verbo Incarnato, il significato della propria esistenza, la propria identità e la sua vocazione nella storia.

In questo senso, soggetto e centro della consacrazione, è l'uomo redento da Cristo, divenuto membro del suo corpo, corresponsabile con lui del disegno di salvezza del Padre.



**il consacrato è l'uomo redento da Cristo e divenuto membro del suo corpo - Dettaglio del volto del Pantocratore - Cattedrale di Cefalù**

La consacrazione attraverso i consigli evangelici è di conseguenza il processo di sviluppo integrale della persona umana fatta nuova dallo Spirito nella partecipazione alla vita di Dio in Cristo e alla sua missione salvifica, quale membro del suo corpo, la Chiesa.

### consigli evangelici e realizzazione umana: verso un'antropologia dei voti

Un primo tentativo di risposta ci arriva dal Magistero. Nel documento *Potissimum Istitutionis*, della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica del 1990, si afferma:

«I Consigli Evangelici raggiungono la persona umana a livello delle tre componenti essenziali della sua esistenza e delle sue relazioni: l'affettività, l'aver e il potere. Questo radicamento antropologico spiega come la tradizione spirituale della chiesa li abbia frequentemente messi in relazioni con le tre concupiscenze ricordate da S. Giovanni (cfr. 1Gv 2, 15-17). La loro pratica ben condotta favorisce la maturazione della persona, la libertà spirituale, la purificazione del cuore, il fervore della carità e aiuta il religioso a cooperare alla costruzione della città terrena» (PI 12).

Così, la pratica dei consigli evangelici non suppone in se stessa nessuna diminuzione dell'uomo, il suo dinamismo naturale implica un doppio movimento di 'rinuncia' e 'sviluppo', di 'attaccamento' e di 'distacco'. Questi due movimenti invece di opporsi tra loro, sono due parti dello stesso impulso di crescita personale.

Anticipando ciò che andremo a dire più avanti, dobbiamo riconoscere che la castità è una forma specifica di assumere la propria sessualità, dove si mobilita l'affettività della persona a servizio del regno; l'obbedienza equivale a una radicale disponibilità per andare là dove lo esige la necessità del prossimo; la povertà mette a disposizione della comunità umana tutto quello che appartiene a ciascuno come proprio.

Si tratta di recuperare tutto quello che di celeste ha la "triplice concupiscenza", cioè santificare nella castità, nella povertà e nell'obbedienza, il potere, incluso nell'amore, nella ricchezza e nell'indipendenza.

La chiamata alla vita nei consigli evangelici di castità, povertà e obbe-



**il consacrato vive in piena intimità con Dio, sempre attento alla sua chiamata interiore - Duccio di Boninsegna: vocazione di Pietro e di Andrea - National Gallery of Art di Washington**

dienza è esigente e radicale rispetto ad altre vocazioni. La realizzazione di questa chiamata speciale con le sue esigenze, se da un lato tende a dar forza, coerenza, maturità alla vita, dall'altro lato impone 'tagli' e 'rotture' che sembrano essere eccessive, estranee, al nostro modello di normalità e maturità.

Ci troviamo così al centro del paradosso della vita umana e religiosa. Nonostante questa 'paradossalità', dobbiamo affermare la piena 'umanità' e 'umanizzazione' della scelta di vita consacrata e conseguentemente sostenere con forza che la persona del consacrato e della consacrata si realizza pienamente dicendo 'sì' al trascendente, aprendosi all'Altro da sé, rinnegando se stessa, donandosi e accettando l'altro. È superando il proprio egoismo, donandosi, che la persona cresce in maturità e forza interiore.

In questo senso il progetto di vita del consacrato non è diminuzione di umanità o alienazione della condizione umana, ma è progetto di pieno sviluppo della personalità umana, seppur in una prospettiva diversa e particolare.

Da ciò possiamo indicare alcuni tratti fondamentali della personalità del consacrato e della consacrata come persona totalmente realizzata e matura.

Il consacrato e la consacrata vivono in piena intimità con Dio, sempre attenti alla sua chiamata interiore, e a essere in sintonia con Lui.

Vivono nel mistero dell'amore di Dio, che porta a impostare la propria esistenza come generosità senza limiti, come amore oblativo e disinteressato.

Hanno come 'fonte' e 'origine' del loro esistere l'amore di Dio, così che la 'rinuncia' è più facile, diventa superamento dei propri limiti per vivere l'amore di Dio in piena libertà e universalità.

In concreto il motore della rinuncia nel progetto di vita consacrata è l'amore, come fecondità nuova, come creazione di una forma elevata di fraternità e comunità umana, come dedizione all'opera di servizio agli altri, come vita apostolica nella testimonianza della Parola.

Tutto questo significa che il contenuto dei consigli evangelici si basa

chiaramente nel significato della vita consacrata come progetto umano peculiare dove si vive il senso del mondo e dell'altro in una prospettiva di trascendenza e d'irreversibilità.

È un modo singolare di assumere l'esistenza e, quindi, una nuova messa a fuoco della propria realizzazione dove nessuna facoltà umana soffre una diminuzione.

### la castità, forma specifica di vivere la propria sessualità

Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Gaudium et Spes*, al numero 12, sottolinea il ruolo centrale della sessualità nella vita dell'uomo, e il vero senso della castità consacrata.

*«L'uomo per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti*

Nel Magistero della Chiesa la perfetta castità ha le sue radici in un terreno antropologico indiscusso, la sessualità. In questo senso la castità consacrata non si colloca fuori dalla persona, né contraddice o sminuisce la dimensione 'sessuata' dell'uomo e della donna. È, piuttosto, una forma di vita particolare, mediante la quale la dimensione sessuale della persona è totalmente assunta e valorizzata.

*«Essi non solo siano preavvertiti circa i pericoli ai quali va incontro la castità, ma devono essere educati in maniera tale da abbracciare il celibato consacrato a Dio anche come un bene per lo sviluppo integrale della propria persona»* (PI 13).

Se vogliamo riflettere sulla castità dal punto di vista antropologico ed esistenziale, non ci resta che considerare la castità nell'ambito della sessualità, perché questa è condizione biografica necessaria e costitutiva di ogni essere umano.

Se leggiamo la castità all'interno di questa dimensione dell'uomo, essa non può contenere nessuna riduzione o diminuzione della persona: per essere 'umane' la castità e la verginità, devono essere necessariamente sessuate; in caso contrario tali scelte andrebbero a discapito dello sviluppo della persona e si opporrebbero al progetto di vita che implica la vocazione consacrata.

In questo senso bisogna dire che la castità, assumendo e vivendo la sessualità in modo speciale, non porta con sé la rottura della relazione umana implicita in essa, ma indica che il necessario riferimento all'altro è esercitato in modo totale e completo, senza mediazioni estranee che la impoveriscono, cosicché la mutua presenza si stabilisce direttamente, da spirito a spirito, senza necessità del ricorso al corpo.

Questo fatto vuole dimostrare che la relazione sessuale, così com'è colta ordinariamente, non costituisce l'unico termine obbligatorio dello sviluppo della persona umana, né è l'esigenza ultima delle sue aspirazioni legittime.

La reciprocità propria della sessualità dice che non è tanto importante il percorso che è compiuto, quanto piuttosto la meta che si vuole raggiungere, cioè la piena comunione interpersonale.

Questa è la ragione che conduce, chi ha visto nel bene dell'altra persona il senso ultimo della propria esistenza,



**la castità consacrata non si colloca fuori dalla persona, né contraddice o sminuisce la dimensione 'sessuata' dell'uomo e della donna**

D'altra parte, è certo, che la pratica dei consigli evangelici esercita una funzione critica veramente efficace e salutare sulla prassi del mondo e della vita della Chiesa.

Prima di entrare nel merito dei singoli consigli evangelici, possiamo, in sintesi, affermare che la vita consacrata ha, in se stessa, la capacità di promuovere tutte le potenzialità latenti di una persona nella sua dimensione intellettuale, morale, affettiva, artistica, ludica, professionale.

E allo stesso modo che i voti di povertà, castità e obbedienza non sono ostacolo allo sviluppo integrale della personalità, non suppongono una diminuzione dell'uomo, piuttosto sono occasione di crescita dell'uomo e della sua persona in modo maturo e libero. I consigli evangelici sono la base del progetto di vita consacrata inteso come progetto umano, come modo singolare di assumere l'umanità.

*con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti».*

L'esercizio di questa dimensione, il cui canale legittimo è l'istituzione del matrimonio e della famiglia, comporta una serie di vantaggi di capitale importanza per l'uomo, per la donna, e per tutta l'umanità. Il Concilio però, accanto al matrimonio, riconosce un altro stato nel quale è possibile vivere la sessualità senza diminuzione della persona: la castità consacrata; o meglio ancora il celibato per il Regno, come stato di vita, liberamente accettato, non contrario alla dignità della persona. Il celibato per il Regno è considerato dal Concilio come dono speciale e non come semplice rinuncia, e ancor di più come segno di dominio e completa maturità.

*«La castità abbracciata per il Regno dei cieli, quale viene professata dai religiosi, deve essere guardata come insigne dono della grazia»* (PC 12).

a superare le barriere della materia nelle sue relazioni intime con lui, ci aiuta ad apprezzare l'altro per quello che è, una persona, e non un oggetto. In questo modo l'amore compie la funzione di personalizzazione che gli è propria.

In questa prospettiva il fondamento, la causa e l'effetto della castità nel celibato religioso è l'amore. Se la carità è il miglior elemento di discernimento per la virtù, lo è a maggior ragione quando la finalità di una vocazione al celibato si situa in un mondo in cui l'amore è progressivamente svuotato della sua pienezza, dove la discordia accresce la distanza e il piacere si erige a idolo.

Sarebbe un'impostazione sbagliata affermare che la rivalutazione della castità nel celibato avviene a spese di un buono sviluppo umano, o che tale sviluppo avvenga a spese della castità consacrata. Né è attraverso la paura, la repressione o l'ossessione che deve funzionare l'osservanza della castità in una persona.

Il celibato si esprime in una vita piena d'amore, che irradia cordialità e servizio, ed è questa stessa vita che facilita un'adeguata vita di celibato.

Una castità nel celibato consacrato, vissuta in forma ossessiva, osservata in sé e senza ripercussioni all'esterno, mancherebbe di senso. Anche dicendo che si è scelto Dio come 'compagno di vita', non si deve sottovalutare l'assunzione dei valori antropologici. In caso contrario si correrebbe il rischio di frivolezze infantili e di asprezze da scapoli.

Qualunque sia la condizione di vita scelta, bisognerà sempre considerare la sessualità in coerenza con la scelta fatta; la vita di celibato consacrato non è asessuale, né transessuale. La sessualità, al contrario, se considerata adeguatamente, è una parte della persona consacrata all'amore di Dio e del mondo. La sessualità è fonte di energia costitutiva della virilità e della femminilità: ci rende più uomini o più donne. Non si tratta, quindi, di chiederci che cosa faremo della nostra sessualità, ma come orienteremo la nostra vita.

### in conclusione

La vocazione al celibato per il Regno di Dio, come ogni vocazione profetica, è un dono particolare (carisma) dato alla Chiesa e al mondo per cui alcune persone sono invitate a organiz-

zare l'esistenza al di là d'inevitabili e certi valori temporali, cioè a vivere una vita più esplicitamente efficace di fede, carità e speranza perché impegnata radicalmente a esprimere la condizione escatologica della salvezza.

La vocazione al celibato per il Regno di Dio non è dunque da confondere col desiderio d'isolamento e di 'sacra solitudine', non è decisione di fuga o sintomo d'imaturità umana; è invece lucido progetto di vita a favore del Dio vivente, che si situa oltre ogni inclinazione o distorsione psicologica.

Infine, il celibato per il Regno di Dio è da ritenere una realtà nettamente e formalmente diversa da ciò che potrebbe essere uno strumento ascetico per la migliore osservanza del precetto naturale e morale che regola la funzione sessuale dell'uomo.

Il celibato non si realizza con l'osservanza dei precetti naturali sulla sessualità, quanto piuttosto col quotidiano vivere in rapporto religioso con Dio per l'annuncio della salvezza. Pertanto il dovere specifico del religioso in forza della scelta del celibato si definisce come situazione essenzialmente religiosa, ossia non propriamente come un impegno speciale all'osservanza della legge natu-

rale che regola l'umana funzione sessuale ma piuttosto come rapporto di esistenza col Dio vivente che dona la salvezza, in vista dell'instaurazione del suo Regno definitivo.

«La castità rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini. Uno dei più grandi contributi che il religioso può apportare agli uomini di oggi è certamente quello di rivelare loro, con la sua vita più che con le sue parole, la possibilità di una vera dedizione e apertura agli altri, condividendo le loro gioie, rimanendo fedele e costante nell'amore, senza atteggiamento di dominio e di esclusività» (PI 13).

Giustamente si è scritto che chi cerca di fare e agire in favore degli altri, o del mondo, senza approfondire la conoscenza di sé, la propria libertà, integrità e capacità di amare, non avrà niente da dare agli altri. Comunicherà loro nient'altro che il contagio delle proprie ossessioni, aggressività, delusioni riguardanti fine e mezzi e ambizioni, egocentriche.

Eugenio Brambilla

### UN TESTO DI GIOVANNI PAOLO II

La continenza "per" il regno dei cieli è certamente in rapporto con la rivelazione del fatto che "nel" regno dei cieli «non si prende né moglie né marito» (Mt 22,30). È un segno carismatico. L'essere uomo vivente, maschio e femmina, il quale nella situazione terrena, dove di solito «prendono moglie e prendono marito» (Lc 20,34), sceglie con libera volontà la continenza "per il regno dei cieli", indica che in quel regno, che è l'"altro mondo" della risurrezione, «non prenderanno moglie né marito» (Mc 12,25), perché Dio sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28). Tale essere uomo, maschio e femmina, addita dunque la "verginità" escatologica dell'uomo risorto, in cui si rivelerà, direi, l'assoluto ed eterno significato sponsale del corpo glorificato nell'unione con Dio stesso, mediante la visione di lui "a faccia a faccia"; e glorificato, anche, mediante l'unione di una perfetta intersoggettività, che unirà tutti i "partecipi dell'altro mondo", uomini e donne, nel mistero della comunione dei santi. La continenza terrena "per il regno dei cieli" è indubbiamente un segno che indica questa verità e questa realtà. È segno che il corpo, il cui fine non è la morte, tende alla glorificazione ed è già per ciò stesso, direi, tra gli uomini una testimonianza che anticipa la futura risurrezione. Tuttavia, questo segno carismatico dell'"altro mondo" esprime la forza e la dinamica più autentica del mistero della "redenzione del corpo": un mistero, che da Cristo è stato iscritto nella storia terrena dell'uomo e in questa storia da lui profondamente radicato. Così, dunque, la continenza "per il regno dei cieli" porta soprattutto l'impronta della somiglianza a Cristo, che, nell'opera della redenzione, ha fatto egli stesso questa scelta "per il regno dei cieli".

Cf. Rapporto tra continenza "per il regno dei cieli" e fecondità soprannaturale dello spirito umano. Udienda del mercoledì, 24 marzo 1982.